



Periodico dell'associazione
VITA INSIEME - ONLUS
nata dalla collaborazione
tra disabili e non

Anno XIX - n. 1 - gennaio 2006
www.vitainsieme.com



in questo numero:

**Il perché
di una casa famiglia**

Giuseppe Muolo
a pag. 2

**Un amore con la A...
di Associazione**

Mariangela Palma
a pag. 3

**Progetto T4:
lo sterminio dei disabili**

Tecla Mattia
a pag. 7

IL PERCHÉ DI UNA CASA FAMIGLIA

Organizzata per il 28 gennaio una tavola rotonda sul “dopo di noi” a Bari

L'Associazione Vita Insieme, con altre associazioni cittadine ed in collaborazione con la Parrocchia San Marcello, per il 28 gennaio ha promosso una tavola rotonda sul problema del “dopo di noi”, prendendo spunto da autorevoli esperienze avviate in altri comuni d'Italia. Tale iniziativa rappresenta l'avvio di un confronto franco tra il terzo settore di Bari ed i rappresentanti degli enti locali, attraverso una seria riflessione circa i criteri di realizzazione e di gestione di case famiglia (e/o di case alloggio) nella nostra città.

Il problema del “dopo di noi” sta assumendo caratteri di drammatica attualità per molti dei nostri amici disabili, che purtroppo non sono in grado di vivere da soli o che non hanno più una famiglia che sia in grado di assisterli.

Un tempo non molto remoto la soluzione veniva data ricoverando le persone in grandi istituti, spesso situati lontano dai paesi d'origine. Oggi esistono sempre di più, in alternativa, centri piccoli, sparsi capillarmente nel territorio, capaci di offrire risposte qualitativamente migliori alle esigenze delle persone. La casa famiglia, mantenendo dimensioni contenute, rappresenta la soluzione più adeguata al problema del “dopo di noi”, anche perché ubicata in un



contesto sociale che permette l'integrazione con la più grande comunità cittadina.

La casa, infatti, ha bisogno un po' di tutti, i singoli cittadini, le famiglie, la scuola, la parrocchia, le istituzioni, le associazioni. Tutti possono portare il loro contributo, in termini anzitutto di rispetto, accoglienza e amicizia. La comunità, da parte sua, può offrire a ciascuno la disponibilità a stabilire rapporti umani autentici: perché tutti possano scoprire che non è solo una casa tra le altre case, ma è una comunità di persone che vogliono vivere con le altre persone. Non semplicemente un edificio, ma un valore, per tutta la collettività. La casa famiglia si propone, quindi, come modello alternativo rispetto ai vecchi istituti, non perché voglia offrire soluzioni straordinarie o rivoluzionarie, ma perché si vuole collocare su un piano di semplicità e di normalità.

Offrire alle persone con disabilità la possibilità di rimanere ad abitare nella propria città, vicino alle persone e agli ambienti cari, permettere loro di vivere in una piccola comunità, metterle in condizione di lavorare, significa credere nella dignità della persona quale valore irrinunciabile, significa riconoscere che ognuno ha il diritto di ricercare, con gli altri, la sua realizzazione personale. Una società che non emargina le persone in difficoltà è una società che non dimentica che le persone sono la sua prima ricchezza.

Giuseppe Muolo

vita insieme

Periodico dell'Associazione «Vita Insieme-Onlus»
Comunicazione all'Agenzia delle Entrate - Dir. Reg. Puglia
Prot. 43210 del 21/7/98, ai sensi dell'art. 11 D.Lgs. n. 460/97.
Registrazione al Tribunale di Bari n. 1083 del 22/4/92

«Vita insieme»
c/c postale n. 11203700

PRESIDENTE
Tecla Mattia

Sede legale:
BARI - Via Pavoncelli, 74

DIRETTORE EDITORIALE
Giuseppe Muolo

Sede sociale:
Via G. Modugno (case IACP)
Tel. 080.5616904 - 349.4586814

DIRETTORE RESPONSABILE
Gianfranco Colacicco

REDAZIONE
Raffaella De Benedittis
Vito Stefano Ladisa
Tania Lattarulo
Carmela Montrone
Michelangelo Saracino

Stampa:
Tipografia Magaletti s.r.l.
BARI - Via F.lli De Vincentiis, 6
Tel./Fax 080.5588635

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Tecla Mattia

Questo numero è stato chiuso
in tipografia il mese di
Gennaio 2006

UN AMORE CON LA A... DI ASSOCIAZIONE!!!

Carissimi amici dell'Associazione, in questi giorni che precedono il "giorno più bello della mia vita" è facile che il mio pensiero vi attraversi. Penso infatti al percorso che mi ha condotto dove sono ora, alla scelta importantissima che sto per fare e potete facilmente capire come voi risultiate i protagonisti! Forse dovrevo capire fin da subito che se c'è sempre stata una forza che mi spingeva nel corso degli anni a ripercorrere i sentieri associativi era perché lì non solo attingevo una fonte di senso per la mia vita, ma perché incontravo dei volti che mi rimandavano alla stessa scelta di senso da dare alle proprie esistenze. Sto parlando di persone che pur dimenandosi nelle solite faccende quotidiane, pur non essendo supereroi ma spesso "soggettoni" da centomila problemi ciascuno, hanno deciso di trovare uno spazio e un tempo da "perdere"!!!

Eh sì amici cari, noi, secondo il pensiero comune, perdiamo tempo, ovvero facciamo cose che non ci ritornano indietro sotto forma di denaro, sotto forma di beni materiali, neanche ahimè sotto forma di abbattimento di barriere architettoniche, di posti di lavoro, di favoritismi politici, eppure abbiamo la presunzione di spargere strani semi che fioriscono ogni giorno nelle maniere più disparate, in un gesto di gentilezza, in un atto di giustizia, nella forza di andare

avanti nonostante le difficoltà... Ma ora vi starete chiedendo: che centra tutto questo con il matrimonio tra te e Alberto? Ebbene, mi rendo conto che l'amore nato tra di noi è paragonabile, continuando nella metafora, al frutto che nasce da questi fiori! Ciò che ho ritrovato in Alberto e che risponde alla domanda interiore sulla persona "del sì per tutta a vita", è l'accoglienza del diverso, inteso come "altro" da noi e che è cosa estremamente difficile da vivere quotidianamente nelle proprie miserie (nel matrimonio!), ma su cui l'Associazione continuamente "ci lavora" e gentilmente ci spinge a realizzare! Ora voi che vi prendete la grande responsabilità di aver generato questa bizzarra coppia, dovete anche

prendervi l'impegno di continuare a vegliare su di essa! Vi chiediamo infatti di continuare a stare nella nostra vita, chissà forse saranno necessarie altre forme, altri modi, ma il desiderio è quello di continuare ad attingere ai preziosi semi dell'Associazione!!! Siamo insomma i soliti scrocconi...

Intanto, auguriamo un 2006 strepitoso a tutta l'Associazione Vita Insieme, a quelli che c'erano quando avevo 18 anni e a quelli che mi avranno vista vestita da sposa, a quelli che all'annuncio che mi ero messa con Al hanno esclamato "Adaaveèr???", a quelli che si sono sorbiti le mie paranoie per le bomboniere ... e ad Al con tutto l'amore che posso.

Mariangela Palma



SE MI VUOI BENE AIUTAMI A FARE LE COSE DA ME

Cari amici, ora vi parlo di autonomia, quella che, come dice il vocabolario, è: capacità di governarsi, indipendenza, libertà di agire.

Questa è importante per ogni persona nella vita quotidiana, per poter vivere anche da soli, figurarsi poi quanto questa sia importante per gli handicappati motori, i quali molto spesso si trovano a dover incominciare tutto da zero, nelle più semplici azioni di ogni giorno. Per ottenere l'autonomia possono essere necessari ausili adatti, movimenti di compenso o di un semplice aiuto, infatti molti gesti di vita quotidiana compiuti da una persona con handicap motorio, anche se non eseguiti perfetta-

mente, hanno un'importanza fondamentale per il conseguimento o mantenimento delle abilità di autonomia personale.

Ad esempio bevendo un bicchiere d'acqua può accadere che questo si versi, ma vi assicuro che rende più felice un bicchiere versato da sé che uno fatto bere da un'altra persona.

In conclusione, dico che chi è vicino ad un handicappato dovrebbe, anziché assisterlo continuamente, quando ci sono le condizioni, spingerlo o aiutarlo a compiere da sé anche i gesti più elementari. Sarebbe una prova di grande amicizia.

Raffaella De Benedittis

IERI E OGGI

Stefano e Giovanna intervistano Lello Mazzarella

Lello Mazzarella è la coscienza storica di Vita Insieme, un libro aperto che non ci si stanca mai di leggere, ricco di episodi, aneddoti e frasi celebri, una testimonianza dal passato, un ponte verso il presente.

- *“Perché hai deciso di entrare a fare parte dell’associazione Vita insieme?”*

- *“E’ piuttosto singolare anche perché di indole sono contrario all’aspetto associativo in un contesto sociale, però il mio approccio all’associazione è avvenuto grazie alla mia amicizia con alcuni membri di Vita Insieme, perciò incuriosito dai loro racconti mi sono istintivamente avvicinato”.*

- *“Magari non tutti sanno precisamente a chi tu ti stia riferendo, faresti qualche nome.”*

- *“Bè, Enzo, Basilio, che conosco da quando era ragazzo, abitava praticamente a due passi da me, Bice, Achille, Nica e altri, ma questi che ho nominato sono quelli che conosco da molto molto tempo.”*

- *“Quando hai aderito all’associazione quali in particolare erano gli obiettivi prefissati?”*

- *“Se ne è parlato a lungo, il progetto più rilevante era dare vita ad una casa alloggio per disabili, in pratica costruire una struttura che potesse ospitare i disabili che ormai adulti andavano necessariamente incontro alle difficoltà del dover vivere senza il supporto della propria famiglia. E’ più frequente che si parli della disabilità facendo riferimento ai bambini disabili, agli adolescenti disabili, condizione difficilmente disagiata e complicata dal momento che nella maggior parte dei casi vi sono familiari premurosi che fanno in modo di non fargli mancare nulla, inoltre se pensiamo ai disabili per così dire adulti nel caso in cui vivano ancora con i propri genitori comunque questi avrebbero un’età tale da vivere faticosamente il quotidiano.”*

- *“Come mai secondo te non è stato possibile realizzare questo progetto?”*

- *“Molti disabili crescono, in realtà sarebbe meglio dire maturano lentamente, come se il problema non li riguardasse direttamente, e poi forse c’è anche il fatto di aver delegato persone che probabilmente non erano pienamente coinvolte in tale obiettivo, perciò in un certo senso abbiamo per così dire puntato sulle persone meno adatte.”*

- *“Quindi se i disabili adulti fosse stati più coesi sarebbe andata diversamente, inevitabilmente sottintendi un’autocritica.”*

- *“Certo, siamo noi i principali responsabili del non essere riusciti a realizzare il progetto della casa famiglia. E’ importante capire che noi facciamo parte dell’associazione e questa diventa un tutt’uno con la nostra vita, è determinante. Per i cosiddetti abili per quanto siano e si sentano coinvolti totalmente è un qualcosa che può caratterizzare, influire, ma sempre in modo circoscritto, perciò riguarda una parte della propria esistenza, è un aspetto della loro vita non la vita stessa.”*

- *“Perché per un periodo così lungo ti sei allontanato dall’associazione?”*

- *“Innanzitutto è stato un periodo durante il quale mi sentivo psicologicamente stanco. Poi mi sembrava che il mio modo di considerare l’associazione non collimasse con quello del resto del gruppo, è basilare concepire l’associazione come un fenomeno collettivo, perciò se risolviamo un problema che coinvolge il gruppo si risolve anche il problema dei singoli, mentre non è detto che accada il contrario.”*

- *“Hai notato qualche cambiamento da quando sei tornato a frequentarla?”*

- *“Credo sia un po’ presto per me per poter fare dei confronti, comunque un aspetto importante è constatare che abbiamo come presidente una donna disabile e questo, di per sé, è un successo.”*

- *“Ti va di fare qualche proposta per migliorare l’associazione?”*

- *“Bisognerebbe curare di più il giornale, dovremmo imparare a considerarlo un mezzo per farci conoscere all’esterno, cercando di dargli più carattere, più struttura, concretezza. La maggior parte delle volte leggo il giornale perché mi arriva, già questo è un punto debole, ovvero il fatto che sia gratuito, se cominciasimo a farlo pagare anche poco, credo che potrebbe essere stimolante per chi lo scrive e per chi decide di leggerlo. Quando mi arriva e inizio a sfogliarlo so già cosa aspettarmi, è prevedibile, gli articoli sembrano frutto di una costrizione e non del piacere di rendere gli altri partecipi di un determinato argomento. Altro punto fermo del giornale che contesto è la necessità di dedicare una pagina ai ringraziamenti, ma dove si è visto mai, non credo che nei quotidiani che si possono comprare in edicola si trovi qualcosa del genere, se fosse per me la eliminerei del tutto, a costo anche di telefonare ad uno ad uno le persone alle quali si vuole dire grazie! Altro obiettivo che potrebbe essere interessante focalizzare è “dare voce” all’associazione, si nel vero senso del termine, magari trovando un accordo con una radio locale ottenendo uno spazio nostro, tipo rubrica che periodicamente da notizie, aggiorna, racconta la vita dell’associazione e perché no, piano piano arrivare ad organizzare una propria radio!”*

- *“Che ne pensi dei per così dire “nuovi acquisti”?”*

- *“Senza fare distinzioni tra disabili e non, per il fatto stesso di essere nuovi, nella maggior parte dei casi senza precedenti esperienze nel campo, se non crescono è colpa di chi già c’era. E’ sbagliato giudicare a priori i ragazzi nuovi, è necessario dare loro il tempo di entrare in contatto con questa realtà gradualmente, insegnare una via, suggerire e poi lasciare che trovino il percorso a loro più congeniale. Bisogna partire dal presupposto che un “sano” così come è entrato potrebbe allontanarsi, perciò non si deve dare per scontato il suo impegno per sempre, a qualunque costo, anche perché ciò che verrebbe meno è la qualità del tempo dedicato.”*

- *(Stefano) “Mi meraviglio di me stesso ma forse è la prima volta che sono d’accordo su tutti gli argomenti da te approfonditi, grazie Lello.”*

- *“E di che??? alla salute!!!”.*

Vitostefano Ladisa - Giovanna La Volpe



Una prospettiva possibile

Leggendo l'intervista di Lello Mazzearella, che troverete in queste pagine, mi sono soffermato su ciò che egli dice a proposito dell'obiettivo finale che si era posta l'associazione al momento della sua nascita: l'istituzione di una casa alloggio. Per alcuni un sogno, per me invece un progetto possibile, anzi, con la possibilità di non creare solo un luogo statico dove trascorrere passivamente il tempo, ma qualcosa di attivo, che dia valore aggiunto a chi vi si stabilisce. In questi anni, anche "sperimentando" in proprio, ho maturato l'idea che un luogo di aggregazione dove i disabili se la cavassero da soli, fosse qualcosa di fattibile, un luogo in cui ognuno è responsabile di se stesso e per sua parte della comunità in cui si stabilisce. Vediamo cosa si intende per "attivo": la casa alloggio va concepita come un "contenitore" dove chi si stabilisce, a seconda della propria capacità, può lavorare, studiare, organizzare, sia a contatto con l'esterno, sia al proprio interno; per quanto riguarda questo secondo aspetto, pensiamo alla fusione di "abilità", chi è in grado di cucinare, lo fa anche per chi non lo è, chi può leggere e guardare la tv, spiega ciò che accade a non vedenti, chi ha difficoltà nel comunicare, gli viene insegnato come fare grazie alla tecnologia, questi sono solo alcuni esempi. Per quanto riguarda il contatto con l'esterno, la casa

alloggio va concepita come un luogo aperto dove svolgere iniziative che avvicinano i suoi componenti alla comunità: un'idea che ho da parecchio in mente è quella di organizzare una specie di corso di formazione per abili su come condurre una carrozzella che si concluderebbe, a titolo di esame finale, con una prova consistente in una passeggiata nel centro cittadino; primi allievi potrebbero essere i consiglieri comunali e gli altri rappresentanti delle istituzioni.

Per la "manutenzione" della struttura, sia come immobile, che come logistica, ci si dovrebbe in ogni caso avvalersi di persone abili e per questo si pensi a coloro che svolgono il servizio civile, ma purtroppo, come ho potuto constatare, anche qui l'incompetenza sulle politiche sociali ha sovrastato le buone intenzioni, infatti per usufruire di esso, sono stati posti degli adempimenti che una associazione tipo la nostra, del tutto indipendente, autofinanziata e che opera prevalentemente nella città, difficilmente potrà espletare, tutto a vantaggio di organismi nazionali che, analizzandone la composizione, non sono altro che "tentacoli" di organizzazioni sindacali o ecclesiastiche.

Vitostefano Ladisa

VITA INSIEME ED IL PUGLIA CLUB ROMA ... UNA "STRANA" PERSONALE COINCIDENZA

E' proprio di questa strana coincidenza che vi voglio parlare, di come dopo circa 16 anni mi sono ritrovato a parlare di Vita Insieme davanti a circa 350 amici di un pazzo gruppo di pugliesi a Roma a pochi km dal posto in cui per la prima volta ho vissuto momenti insieme all'associazione.

Il Pugliaclubroma è un gruppo di amici formatosi spontaneamente durante questi ultimi cinque anni accomunati dall'origine pugliese e dalla residenza a Roma. Dapprima in sette, poi qualche decina fino ad oggi quando sempre con la stessa modalità e la stessa semplicità, siamo arrivati ad essere qualche centinaio; ci si incontra tramite una mailing list costituendo quella che noi chiamiamo una comitiva "virtuale", ci si organizza per i passaggi da e per la Puglia, ci si scambia favori come la ricerca di una casa, di un medico, di un lavoro ...e poi ci si diverte tanto insieme organizzando mille e mille uscite, gite e feste.

Una volta l'anno però vi è l'avvenimento solenne, come il festival di Sanremo per la canzone italiana: tutto il Pugliaclub si riunisce per celebrare il suo anniversario. Il 13 dicembre 2005 in grande stile abbiamo festeggiato il nostro quinto compleanno in un prestigioso locale

della periferia romana con tanto di schermi digitali, palco galattico ed esibizioni di alto livello. Come ogni anno, accanto alla finalità del puro divertimento accostiamo quella della condivisione di un progetto con diretto impatto sulla realtà sociale pugliese. Così alcuni di noi si sono ricordati di questa bellissima esperienza che è Vita Insieme, abbiamo contattato Tecla, coinvolgendola nell'organizzazione della serata. Così, i partecipanti alla festa hanno potuto acquistare qualche oggettino del laboratorio artigianale esposti su un banchetto diligentemente gestito da altri veterani dell'Associazione, come Massimiliano Mele e Ileana, ed hanno potuto ascoltare dalla voce di Giuseppe Macchia qualche cenno di tutto ciò che di bello Vita Insieme ha fatto dalla sua nascita fino ad oggi e soprattutto degli ambiziosi progetti futuri.

La serata è stata caratterizzata dall'esibizione di alcuni cantanti del gruppo musicale Pugliaclub, in performance caricaturali ispirate a situazioni realmente accadute all'interno della mailing list; in una bellissima esibizione di pizzica salentina con musicisti professionisti che hanno letteralmente fatto impazzire i presenti ed in tante gag basate sulla

pugliesità estrema. Probabilmente occorre risalire alle radici di Vita Insieme per capire quale sia il reale elemento comune rispetto al Pugliaclubroma; individuabile nella volontà di voler costruire qualcosa "insieme" e non "per", senza clamori ma con grande efficacia ... così il Pugliaclub oggi è diventato un punto di riferimento per tanti che vengono a Roma con le motivazioni più varie e che insieme agli altri che già vi facevano parte continuano nel tempo a costruire qualcosa che, chissà un giorno, potrà diventare un Associazione o qualcosa di più grande ... Per adesso ci accontentiamo di quello che siamo: un immenso gruppo di amici.

Il desiderio è quello di non lasciare che questo appuntamento rimanga isolato, sarebbe bello allora condividere una giornata ed una nuova spumeggiante serata all'ombra del Colosseo o nuovamente tra i pendii delle colline romane proprio dove sedici anni fa, tra una partita a carte con Nicola Sassanelli ed una chiacchierata con Franco Gargano, iniziò la mia lunga amicizia con Vita Insieme. Grazie ancora per la Vostra partecipazione.

Bruno Calò

CHE GITA E'... SENZA BRIVIDO

Vorrei raccontarvi quello che è capitato a me e ad altri durante l'ultima due-giorni svoltasi a Novembre 2005 nei pressi di Ostuni, dove alloggiavamo in un posto che non so!... forse un ex Convento, o qualcosa del genere, e a dirvi la verità, se non ci fossero state le ragazze, mi ricordava un po' l'anno 1983, il mio famoso anno di naia nel corpo dei Bersaglieri a Milano: la Compagnia con le sue mitiche camerate da 6 o 12 posti letto ed i rispettivi armadietti, con la sala mensa ed annessa cucina, infine i classici bagni in comune dove anche il lavabo era unico e logicamente in comune anch'esso, ci si lavava velocemente mentre altri erano obbligati a radersi quotidianamente. Giunti sul posto, ovviamente in serata, Giuseppe, Vincenzo ed Io, il cieco ad onorem del mitico gruppo di non vedenti (un gruppo oramai solido ... di quelli che, sì, avranno qualche problemuccio, ma ... non più di tanto, ecco), avremmo avuto molto piacere di fare qualcosa, perché no, uscire per andare al paese e, come prassi vuole, farci un giro, andare magari ... in un Bar, giusto a bere qualcosa...

Solo che il paese era distante ed a piedi, anche volendo, non ci si poteva arrivare; poi la zona era abbastanza isolata, angusta e per questo era certamente poco facile muoversi, visto anche com'era il tempo e si prospettava pioggia da un momento all'altro ... quindi avevamo bisogno di un'autista che si aggregasse volentieri a noi. Infatti non ci volle poi così tanto per trovarlo, lo beccammo subito, era Ale Spina, la classica spinetta (infatti lo dice anche il suo cognome visto che i ricordi erano quelli) o la burbetta della situazione; poi ci mancava la macchina, ma recuperammo anche lei velocemente, era la splendida Panda di Fiorenza, che ci prestò senza battere ciglio, ed allora andammo. Fatta poca strada, cominciai un

tremendo acquazzone e, a dirvi la verità ci perderemo; pioveva così tanto che non si vedeva nulla, però alla fine riuscimmo ugualmente a trovare il paese ed il santo Bar che era tanto desiderato.

Però ho una cosa migliore da raccontarvi, diciamo la più particolare, forse la più eccitante, perché è vero che c'è sempre una prima volta nella vita, come ad esempio a me sinora, che ho 41 anni, non era mai capitata questa, chiamiamola, avventura. Ebbene, dopo il nostro arrivo sul posto, ci indicarono il piano dove alloggiavamo e fummo gli ultimi a prendere il faticoso ascensore che avvertiva, con una targhetta ovviamente, che il peso massimo era di 6 persone, ma noi logicamente ed inconsapevolmente non ci badammo; quando stavamo partendo eravamo in 5, ma poi vedemmo Ferdinando che restava solo soletto giù ed allora fummo cortesi, gli offrimmo un passaggio ma non calcolammo che, sì, diventavamo 6, ma c'era con noi Piscopo che pesa per due ed in più vi erano anche un bel po' di bagagli. Per questo, solo dopo una breve partenza, l'ascensore si bloccò e solo allora cominciai il bello, cioè Vincenzo rideva a crepapelle per ogni cazzata che si diceva, Giuseppe cominciava a stare male e diceva "mi manca l'aria", Ferdinando si preoccupava per suo figlio, il ... piccolo Antonello, poi c'era Federico che da baldo giovane ripeteva "non preoccupatevi, state calmi faccio io" ed allora aprì la porta, tutti non speravamo altro ma ... di fronte a noi c'era solo muro, ossia eravamo tra un piano e l'altro; a quel punto ci guardammo in faccia, Federico cominciava ad essere un po' agitato ma lo nascondeva bene, come d'altronde, forse, lo ero un po' anch'io, che più che altro pensavo "và a monte il fine settimana ... però era solo diverso dai soliti, era un fine settimana trascorso in ascensore". Dopo qualche sob-

balzo e lo spegnimento della luce, mi venne voglia di dire una cosa, e sotto sotto volevo anche vedere che faccia avrebbero fatto dopo averla detta, per cui accennai che proprio a luglio avevo letto un libro dal titolo "Blackout", che parlava giusto di una candid camera nascosta in un ascensore che casualmente si bloccava. Allora, a titolo informativo, tutti mi chiesero come si concludeva, io restai un po' in silenzio, per la cosiddetta suspense, poi, anche se non era vero, dissi "... tutti morti"; fu allora che mi beccai spintoni e cazzottoni su petto e spalla e fu allora che, subito dopo, a Federico venne l'idea di disegnare sullo specchio, alquanto appannato, una croce con i nostri nomi, e solo così scoppiammo a ridere tutti e, come era logico che fosse, tutto si concluse bene. Ora possiamo dire che è stata una nuova e casuale esperienza. Come vi dissi una volta, ogni vacanza o gita ha il suo motivo per essere ricordata e questa penso lo abbia ... queste sì che sono avventure.

Piero Maurantonio



IL VALORE DEI LABORATORI DI VITA INSIEME

Salve amici, vorrei parlarvi del laboratorio artigianale e del laboratorio teatrale della nostra associazione. Li trovo entrambi molto interessanti, anche se con un piccolo particolare: per quanto riguarda il teatro, io non sopporto l'aspetto teorico, "a che serve - da dove nasce ... ecc.", però l'aspetto pratico potrebbe interessarmi, provare non costa nulla, perché no, non sempre riesco ad esprimere quello che provo dentro, quindi il teatro potrebbe aiutarmi in qualche modo a sfogarmi un po' ed esternare i miei sentimenti. Il laboratorio artigianale, invece, attualmente è di particolare importanza per me, mi dà serenità e poi alle mie manine fa' molto bene ... la chiamo terapia occupazionale e per chi non lo sa serve molto, non ci vuole molto nel farlo. Da quando ho iniziato mi sento bene, mi rilasso molto dipingendo e dimentico i miei problemi quotidiani; sapete, ognuno di noi si sente a suo agio nel fare una cosa

e dipingere mi fa star bene. Ricordo quando ho iniziato, cavolo ero agitatissima ed ero sicura di fare casini, però guardando il lavoro finito nel mio piccolo non credo di essere andata male...

Ho notato che non tutti sono della mia stessa opinione e questo mi dispiace, perché alla fin fine il laboratorio artigianale ci serve per poter andare avanti ed il solo fatto che ne facciamo parte in pochi mi fa male. Magari questo non è il modo giusto per dirlo, ma sono un po' delusa di molti di noi, credevo di vedere più gente alla vendita di Natale e, sinceramente, non me l'aspettavo. Vita Insieme significa stare insieme sia con il sole che con la pioggia, il vento e la neve, quindi una cosa dico, guardiamoci dentro e diciamo "cavolo io non c'ero".

Con questo vi saluto e scusatemi se sono stata sincera.

Sara Spinelli

Progetto T4: lo sterminio dei disabili

Il 27 Gennaio, come da qualche anno a questa parte, verrà celebrato il giorno della memoria, per onorare le vittime della Shoah, ma pochi sanno che il genocidio nazista iniziò dai disabili, mosso dalle teorie sulla purezza della razza ariana. Stime approssimative accertano circa 70.000 morti fra gli adulti disabili, e 5000 bambini disabili vittime dell'eutanasia di massa, il famigerato "progetto T4", che ebbe inizio solo nel 1939.

Come tristemente noto, il nazismo propagandò e attuò una politica di epurazione e soppressione degli "inferiori" a difesa della razza, per evitare che la Grande Germania dovesse, in futuro, trascinarsi il peso di soggetti non autonomi e incapaci di una vita normale.

Questo progetto fu preceduto da una triste cronologia di leggi: il 14.07.1933 la legge sulla sterilizzazione dei disabili; il 18/10/1935 la legge sulla salute coniugale, che impediva matrimoni e procreazione tra disabili, fra cui persone affette da schizofrenia, epilessia, cecità ereditaria e deformazioni fisiche. Il passo successivo fu l'uccisione dei bambini disabili che fu sempre negata (anche dopo la fine della guerra) e mascherata dietro un'apparente opera di sviluppo scientifico e sociale che partiva dall'istituzione della KdF; un ufficio alle dirette dipendenze del Reich, incaricato di giudicare dell'eutanasia dei bambini e dei metodi di attuazione.

In apparenza si trattava di un comitato per la registrazione scientifica di gravi disturbi ereditari: tramite lo studio dei diversi casi si poteva alimentare il progresso scientifico per la cura di tali disturbi. Il 18 agosto 1939 un decreto, strettamente confidenziale e riservato agli addetti ai lavori, obbligava alla dichiarazione di neonati "disabili", da parte di medici e ostetriche su un apposito modulo; poche le notizie sul bambino seguite da una "ipotesi" di diagno-

si, fondata solo su impressioni piuttosto che dati diagnostici. Spesso, quindi, un semplice ritardo nell'apprendimento o una qualsiasi anomalia fisica, per nulla invalidante, veniva catalogata come handicap eliminabile con una "dolce morte". Solamente leggendo i moduli di dichiarazione i membri della KdF decretavano la morte dei bambini, senza averli mai visitati, né secondo un giudizio medico reale. I medici, reclutati ad hoc per questo "progetto", erano mercenari, spesso senza alcuna specializzazione ed estremamente ambiziosi di carriera: il comitato del Reich ricompensava con premi pecuniari i reparti di eutanasia "produttivi".

Di fatto le eutanasi svolsero il ruolo di laboratorio di scienza, in quanto molti bambini furono sottoposti ad esperimenti volti più nella direzione delle tecniche di sterminio che di guarigione. Dopo il 1940 nelle schede di dichiarazione alla nascita, oltre ai dati anagrafici del bambino era necessario specificare la sua fede religiosa. La facciata di questo progetto era ineccepibile: furono istituiti circa 22 reparti di eutanasia infantile in tutto il Reich, dapprima come reparti interni alle strutture ospedaliere, poi come strutture separate. Ai genitori venivano concesse, come sostegno da parte del Reich, le sovvenzioni economiche necessarie a mantenere i propri figli in queste strutture. Le aspettative, però, erano diverse: i genitori erano convinti di affidare i figli a strutture specializzate per migliorare la loro salute, il governo sapeva che questo sovvenzionamento sarebbe durato poco. Era importante, dunque, convincere i genitori a ricoverare i figli nei reparti di eutanasia; quando le menzogne dei medici non erano sufficienti si ricorreva alla minaccia della revoca del diritto di custodia sul figlio. Teoricamente il ricovero era volontario ed era possibile riprendersi i figli in ogni momento: di fatto era praticamente

impossibile farlo.

L'eccidio dei bambini seguiva delle linee inattaccabili: molti bambini furono lasciati morire di fame e in periodo di guerra, non era insolito che fossero ridotte le razioni di cibo. La maggior parte delle morti furono veri e propri omicidi farmacologici: si somministravano i normali farmaci in uso nei reparti psichiatrici (sedativi e sonniferi) ma in dosi letali; nessuno avrebbe avuto dubbi nel decretare, in tal modo, una morte naturale.

Dopo la guerra i dirigenti e i medici coinvolti nell'eutanasia infantile non vollero ammettere di aver ucciso bambini senza il consenso dei loro genitori, ma non poterono dissimulare completamente questa realtà. Essi fecero riferimento a genitori e parenti che erano felici di consentire alle autorità di liberarli dal peso di un bambino disabile; spesso questi parenti venivano dai ranghi del partito nazista. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, pochi genitori acconsentirono all'uccisione dei loro figli. Inoltre i medici ebbero sempre un concetto di consenso assai bizzarro. Sebbene ai genitori non venisse mai detto che il bambino sarebbe stato ucciso, era spesso consuetudine prepararli all'evento raccontandogli una storia falsa circa un'operazione altamente rischiosa, forse addirittura letale, che però avrebbe potuto guarire il figlio. Se i genitori autorizzavano tale operazione, i medici interpretavano tale autorizzazione come un consenso in merito all'attuazione dell'eutanasia.

Nell'agosto del 1941 il progetto di sterminio per eutanasia dei bambini passò in secondo piano rispetto all'uccisione di adulti disabili, sebbene le morti innocenti continuarono silenziose fino alla fine della guerra. Le morti degli adulti disabili si incrociarono con l'altrettanto folle progetto di sterminio degli ebrei.

Tecla Mattia

RINGRAZIAMO ...

Gli amici del PugliacubRoma, Roma; Ciro e Domenico Casella, Bari; Fanny Cilli Santoro, in memoria della mamma, Bari; Maria Giuseppina Costanza, Bari; Tommy De Marzo, Bari; Filomena De Tommaso, Bari; famiglia Di Sario, Bari; Matteo Iacoviello, Bari; Pasquale Iolanda, Bari; Annunziata Lafiandra, Modugno (BA); Patrizia e Domenico Laforgia, Bari; Gabriella Lanzo, in memoria di Anna e Cosimo Laserra, Avetrana (TA); Rossella Lattanzi, Bari; Michele Lovecchio, Bari; Piero Maurantonio, Bari; Amelia Pamatè, Bari; Marco Picaretta, Bari; Maurizio Poliseno, Bari; Vittorio Polito, Bari; Antonello Russo Bari; Emma Sabatelli Lovecchio, Bari; Saverio Tauro, Castellana Grotte (BA); Michele Trotta, Bari; Ursula Venafra, Bari; NOR.MA SPRING, Corato (BA).

PER LA LORO GENEROSITÀ

Le Associazioni:

- VITA INSIEME
- ASSOCIAZIONE ITALIANA PERSONE DOWN, SEZIONE DI BARI
- U.N.I.T.A.L.S.I., SOTTOSEZIONE DI BARI

in collaborazione con:

- Centro di Servizio al Volontariato San Nicola
- Circoscrizione Carrassi - S. Pasquale
- Parrocchia San Marcello

organizzano la tavola rotonda

PERSONE CON DISABILITÀ' E SERVIZI RESIDENZIALI: BUONE PRASSI ED ESPERIENZE A CONFRONTO

28 GENNAIO 2006 - ORE 15,30

Auditorium Scuola Media MICHELANGELO

Via Nicola Straziota, 1 - BARI

Saluti:	Leonardo Scorza don Gianni de Robertis	<i>Presidente Circoscrizione Carrassi - S. Pasquale Parroco Chiesa San Marcello</i>
Introduzione:	Aldo Cavallini	<i>Associazione Italiana Persone Down, Sezione di Bari</i>
Moderatore:	Mario Ardito	<i>MO.V.I., Regione Puglia</i>
Interventi:	don Vinicio Albanesi Paolo Romano Stefania Mazotti	<i>Comunità di Capodarco - Capodarco di Fermo (A.P.) Progetto Ipotenusa - Salerno Fondazione Italiana Verso il Futuro - Roma</i>
Tavola rotonda con:	Susi Mazzei Nicola Occhiofino Elena Gentile Rappresentanti delle Associazioni di Bari	<i>Assessore alle Politiche Sociali - Comune di Bari Assessore alla Solidarietà Sociale - Provincia di Bari Assessore alla Solidarietà - Regione Puglia</i>
Segreteria organizzativa:	Giuseppe Muolo	<i>Associazione Vita Insieme (infotel: 347/4001694)</i>

Con il Patrocinio di:

REGIONE PUGLIA

PROVINCIA DI BARI

COMUNE DI BARI

La Banda del Ciuccio

Il 2005 è stato il loro anno: hanno iniziato la loro più grande avventura i valorosi Jan Mariella, Matteo T. Iacoviello, Francesco Muolo "ciuccettofacile". Bellissimi, irresistibili, hanno conquistato tutti al primo sguardo.

Auguri, piccolini, possa la vita essere molto generosa con voi. Tutti gli "zii" di Vita Insieme possano aiutare noi genitori a crescervi senza barriere mentali.

Cari amici "diversamente abili", insegnate ai nostri figli quello che voi avreste voluto trovare nelle persone che avete incontrato nel corso della vita.

Chissà che alla "Banda del Ciuccio" quest'anno non si aggiunga anche un piccolo Caruso! Aspettiamo che i neo-sposi Alberto e Mariangela lo mettano in cantiere. Auguri a tutti e due!

Carmela Montrone